

ORIZZONTI

# Chi vuol essere laico sia del doman non v'è certezza

**LA PAROLA ALLA DIFESA**

In un volume collettivo, in uscita per Laterza domani, le ragioni della laicità: le sue radici, la sua fisionomia e, soprattutto, le due idee e i suoi principi attraverso i quali l'uomo moderno ha costruito la sua libertà

■ di Remo Bodei

**L'**

etica laica non è necessariamente relativista. Si rende facilmente conto, come insegna per esempio William James in *Pragmatismo*, che sarebbe sbagliato sottovalutare l'importanza della fede (tanto *faith*, quanto, più in generale, *belief* o credenza) in favore di una razionalità onnipotente. Sa che il pensiero assolutamente puro potrebbe risultare dannoso, perché, dice, noi siamo come pesci che nuotano nel mare del senso, limitati verso l'alto dall'elemento superiore, ma incapaci di respirarlo puro o di penetrare in esso. L'eccessiva quantità di ossigeno dell'astrazione - la pretesa di eliminare senza residui l'opacità del vivere, ossia il sistema di credenze che sorregge la maggior parte della nostra esistenza - ci sarebbe fatale. Di per sé, il credere non si oppone alla verità. In sua assenza non ci risolveremo mai all'azione e resteremmo paralizzati. Dobbiamo, infatti, «spiccare un salto nel buio» in ogni momento importante della vita e non esiste alcuna «compagnia di assicurazione» che possa garantirci nei confronti dei pericoli che corriamo. Solo una fede, mossa da «ipotesi viventi», ci permette di accettare il rischio «a occhi aperti». Anche Giovanni Paolo II sembra condividere tale punto di vista, riscontrabile, per altri versi, nel Wittgenstein di *Sulla certezza*: «nella vita di un uomo le verità semplicemente credute rimangono molto più numerose di quelle che egli acquisisce mediante la personale verifica. Chi, infatti, sarebbe in grado di vagliare criticamente gli innumerevoli risultati delle scienze su cui la vita moderna si fonda? (...) L'uomo, essere che cerca la verità, è dunque anche *colui che vive di credenza*».

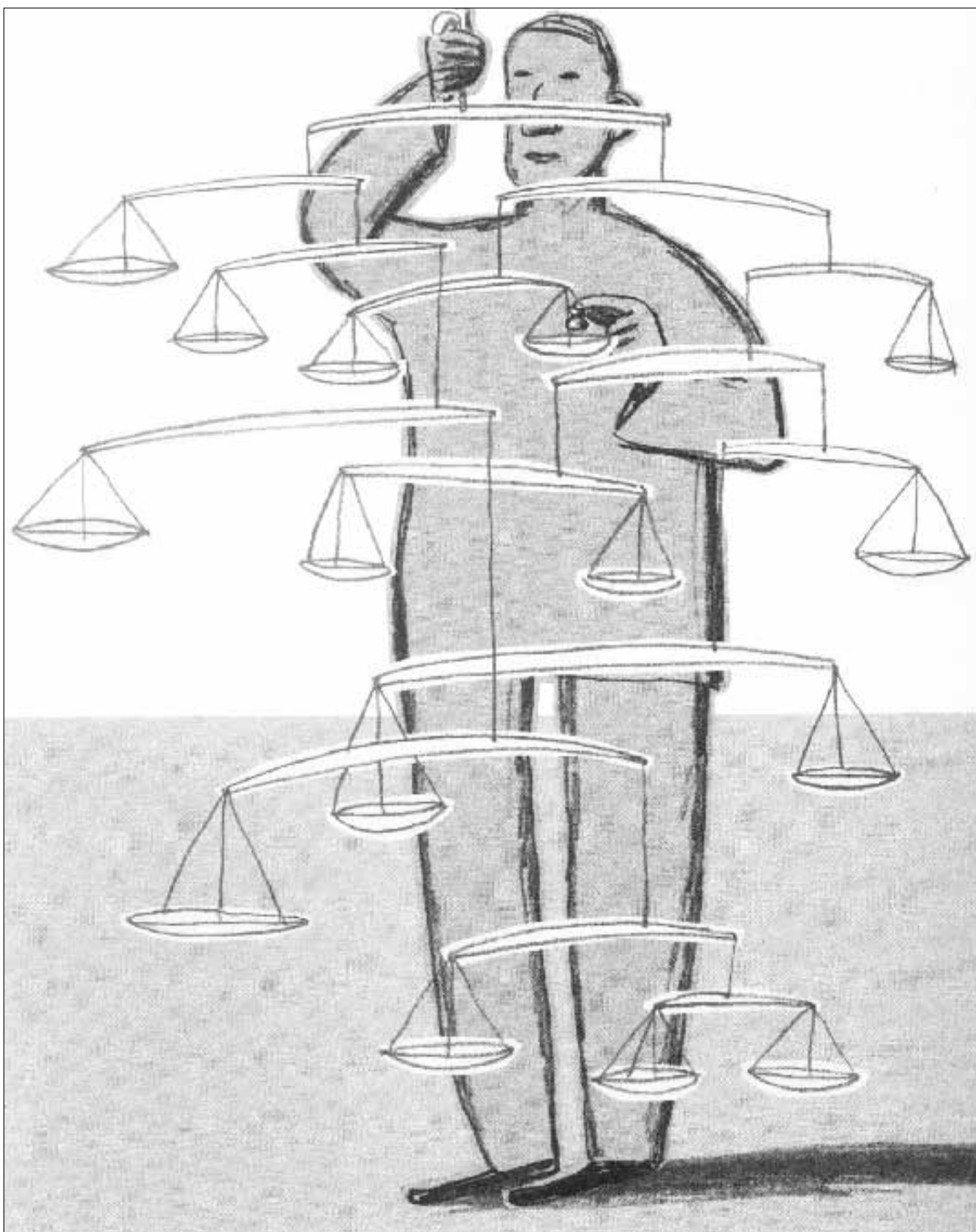
Ma cosa impedisce a concezioni etiche basate sul-

**L'etica laica non è necessariamente relativista. Sarebbe sbagliato sottovalutare l'importanza del «credere»**

l'assenza di dogmi di assumere la consistenza e la robustezza di una fede, pur senza cadere nel cieco «credere, obbedire, combattere» dei totalitarismi del secolo scorso? Entro certi limiti, anche le credenze sono verificabili e hanno gradi diversi di plausibilità o di coerenza logica. Altrimenti perché pensare, come gli Azanda, che la danza della pioggia non abbia prodotto i risultati attesi perché il rito è stato eseguito in maniera impropria o perché qualcuno degli astanti era scettico e non piuttosto fidarsi maggiormente delle pur imperfette previsioni meteorologiche? Perché supporre - a un livello molto più nobile e articolato di riflessione metafisica - che la Divina Provvidenza abbia permesso le immense sofferenze del nazismo e del comunismo per mettere alla prova gli uomini e far scaturire il bene dal male e non ricorrere piuttosto a fallibili, ma controllabili e perfettibili interpretazioni di questi fenomeni in chiave storica?

Certo, la presenza del «male», della crudeltà, dell'indifferenza, dello sterminio sistematico o della tortura sgomenta, pone dei limiti, in campo etico, alle pretese di fondare e spiegare tutto e rappresenta una sfida all'intelligibilità dell'agire umano. I laici hanno il dovere di misurarsi anche con le visioni e le prospettive della religione e di rifiutare le banalità di certe forme vetuste di ateismo, di anticlericalismo o di materialismo. Il contenzioso, tuttavia, rimane ed è incentrato proprio sul ruolo della libertà umana. Le chiese cristiane non condividono più le idee espresse da Dostoevskij nella *Leggenda del grande inquisitore*, dove si racconta come Cristo, tornato sulla terra, venga nuovamente processato, perché, gli si obietta, gli uomini non vogliono saperne della libertà e dell'autonomia: preferiscono il pane e la sicurezza, la sopravvivenza e la servitù.

In positivo, l'etica laica riafferma il valore dell'esame razionale delle situazioni, consapevole dell'esistenza di inaggrabili dilemmi tragici e dei molteplici stratagemmi con cui individui e gruppi riescono a occultare e a negare le proprie responsabilità. Ma sa anche che dall'accrescimento del sapere, dal confronto e dalla riflessione possono derivare scelte migliori di altre. Si rende poi conto del fatto che non serve combattere il relativismo etico e le concezioni «edonistiche» della libertà ricorrendo al «paradig-



Un disegno di Guido Scarbottolo tratto dal romanzo «Una vita» di Guido Scarbottolo e Giovanna Zoboli (Guanda)

ma perduto» della «natura umana», a una forma di giusnaturalismo che presuppone l'esistenza di leggi immutabili e oggettive, la cui essenza rimane costante e intatta pur tra gli innumerevoli cambiamenti attraversati dalle civiltà.

Il senso dell'etica laica poggia sull'impresa di formulare regole e leggi, organicamente connesse tra loro, che hanno valore proprio perché non esistono naturalmente, perché devono contribuire a plasmare un mondo migliore che ancora non c'è e che mai sarà perfetto, ma in cui siano limitate le sofferenze, combattute le ingiustizie e aumentate le opportunità di migliorare la qualità della vita individuale e collettiva. Se si dovesse guardare alla natura, avrebbe ragione l'Hitler di *Mein Kampf*, per il quale «la natura pone (...) l'essere vivente sul globo terracqueo per poi assistere al libero gioco delle forze. Il più forte, quello che ha più coraggio e perseveranza, si vede quindi aggiudicare, quale suo figlio prediletto, il diritto al dominio su ciò che esiste (...) Alla fine, a vincere è sempre la volontà di autoconservazione, di fronte alla quale il così detto umanismismo, in quanto espressione di una mescolanza di stupidità, viltà e presuntuosa saccenteria, si squalifica come neve al sole di marzo. L'umanità è divenuta grande nel corso di una lotta sempiterna, in una pace sempiterna andrebbe in rovina». O l'Hitler di *Conversazioni a tavola*, secondo cui il disprezzo dell'individuo costituisce un corollario del precedente teorema:

«Non si deve dare eccessivo valore alla vita individuale, se l'esistenza di uno di noi fosse indispensabile, essa non sarebbe soggetta alla morte. Una mosca depone milioni di uova che scompaiono tutte. Ma le mosche rimangono. Non le invenzioni e le scoperte del singolo debbono sopravvivere, ma la sostanza biologica da cui esse derivano».

**L'attuale forza della Chiesa non deriva anche dalla debolezza delle alternative offerte dal pensiero aconfessionale?**

Contro simili affermazioni, moralmente ripugnanti, l'unico antidoto a disposizione è dunque quello offerto dai precetti di una fede rivelata? Non si tratta di innalzare di nuovo «storici steccati», di iniziare una lotta per le investiture tra sfera politica e sfera religiosa o di approfondire referendariamente, ma senza argomenti, le antitesi tra seguaci di concezioni ispirate a visioni religiose e fautori di filosofie laiche. Ma non si tratta neppure di subire senza reazio-

ni teoriche adeguate (consapevoli e rispettose delle ragioni degli altri, proprio nei punti in cui sente che potrebbero essere nel giusto) l'offensiva che alcuni esponenti del pensiero religioso hanno ricominciato a intraprendere contro l'etica laica.

Di fronte ai pericoli comuni che minacciano il mondo, i laici non devono, per principio, cercare lo scontro. Alcune domande, però, dovrebbero onestamente cominciare a porsele: l'attuale forza di attrazione della Chiesa - e delle religioni in genere - non deriva anche dall'assenza o dalla debolezza delle alternative che il pensiero etico aconfessionale riesce a formulare dopo la caduta dei grandi progetti moderni di creazione dell'«uomo nuovo»? E ciò che si presenta quale «relativismo» non è forse il riflesso di una strategia fin troppo timida, poco assertiva, a stento idonea a contenere l'urgenza di problemi globali? Questo dipende dalla costitutiva incertezza che caratterizza ogni ricerca di fondamenti non dogmatici per la morale, dal non fornire un sufficiente sostegno pratico ai principi proclamati oppure dall'incapacità di trasformare i valori di cui si è convinti in una fede ragionata capace di legare il pensiero all'azione?

Nei Paesi anglosassoni le discussioni di etica vengono distinte in *thick* e *thin*, spesse e sottili. Le prime si richiamano alla densità di esperienze specifiche, alla differenza delle situazioni in cui ci si trova ad agire, alla varietà delle tradizioni e dei costumi, al mu-

**EX LIBRIS**

«Ma questa è la parte che mi è sempre piaciuta. Si adattò alla caduta delle travi, poi non ne caddero più e lui si adattò al loro non cadere»

Dashiell Hammett  
«Il Falcone Maltese»

Un pamphlet per capire lo scontro in atto  
**L'esempio di Casini e i rischi del partito confessionale dei moderati**

■ di Bruno Gravagnuolo

«L'aicamente incominciamo a non scomunicare chi la pensa diversamente da noi. I cattolici hanno il diritto di dire no alle Pacs». Ecco. Una difesa delle *Ragioni dei laici*, come suona il titolo del volume Laterza da cui anticipiamo le pagine di Remo Bodei qui pubblicate (A.A., pagg. 190, E. 12), potrebbe muovere proprio da questa dichiarazione di Pier Ferdinando Casini, Presidente della Camera e leader in pectore di un possibile Partito Nazionale dei Moderati. Un partito neoconfessionale da erigere sulle ceneri di Forza Italia e della Cdl. Ma in che senso? Nel senso che la «laicità», valore democratico universale, è esattamente il contrario di ciò che Casini lascia intendere con quella dichiarazione diretta contro un'eventuale legislazione sulle coppie di fatto (gay e non solo). Apparentemente Casini rivendica la libertà cattolica di dissentire da forme giuridicamente regolate di convivenza familiare, diverse rispetto all'idea di famiglia «naturale» cristiana. Di fatto invece, quelle parole sono un'esortazione integralista. Un appello ai cattolici, e a quanti sono sensibili agli argomenti della Chiesa, affinché si adoperino ad impedire «forme di vita» eccentriche rispetto alla dottrina ecclesiastica. In pratica, secondo Casini, una parte della società, avrebbe il diritto e il dovere di impedire ad un'altra di poter usufruire di una legislazione atta a regolare unioni difformi dal matrimonio confessionale, o civile tradizionale. E così siamo arrivati al cuore di ogni dibattito sulla laicità. Al cuore stesso del problema, che il libro Laterza ha il merito di sviscerare da multiformi angolature (storiche, religiose, teoretiche, giuridiche, bioetiche). E cioè: la laicità è accordo contrattuale tra molteplici forme di vita. Pluralismo garantito da istituzioni non coincidenti con religioni o ideologie di stato. Il che non ha nulla a che fare col «relativismo». Poiché nelle società democratiche, in linea di principio, tutto ruota attorno alla libertà e alla dignità del singolo. Valori laici e secolari appunto. Da difendere con le unghie e con i denti. Contro il vero nichilismo contemporaneo: le guerre di civiltà fondamentaliste e teocron. Replica planetaria delle guerre di religione.

tare dei valori nel corso della storia. Le seconde pretendono di risalire a pochi principi universali validi per l'intera umanità in ogni tempo e in ogni luogo. Il vantaggio di quelle è dato dalla concretezza delle analisi, mentre il rischio dal relativismo; il vantaggio di queste dalla presenza di saldi punti di riferimento, mentre il rischio dall'astrattezza, dallo svanire delle specificità delle situazioni e dei condizionamenti. Ammesso che a guidare le nostre scelte non esistano più comandamenti assoluti, provenienti dall'esterno, che ogni sostegno fisso sia venuto a mancare (è questo il significato dell'espressione nietzschiana «Dio è morto»), allora il compito che tuttora attende l'etica laica è, insieme, serio e ineludibile: in particolare, quando si devono affrontare questioni legate allo sviluppo delle biotecnologie, alle minacce della guerra, del terrorismo e della pulizia etnica, alle dimensioni bibliche della fame e delle malattie nel globo. Bisogna, dunque, approfondire ulteriormente le premesse della condotta morale, valutare entro cornici teoriche più rigorose le conseguenze delle azioni, comparare le istanze e le soluzioni morali dei vari popoli ed epoche, cercando nello stesso tempo - sperimentalmente e logicamente - soluzioni praticabili, ma commisurate alla magnitudine dei problemi e alla dimensione dell'«umanità», nel doppio senso della specie umana e della dignità che le compete.

Questo vale soprattutto oggi, dopo che la fede nei principi morali, ancora in parte viva all'inizio del XX secolo, è stata, contro ogni iniziale aspettativa, abbondantemente scossa ed erosa. E dopo che la tecnologia - mediante la morte in serie dei campi di sterminio, dei gulag o delle bombe, atomiche o convenzionali - ha moltiplicato e burocratizzato quelle atrocità che, nel corso dell'evoluzione umana, ci sono sempre state. Al posto della sola casistica o della sola enunciazione di mere leggi universali, è necessario attingere nuovamente, rafforzandole, alle «risorse morali» depauperatesi e provvedere, praticamente e teoricamente, alla formazione di più potenti anticorpi contro i morbi che colpiscono il senso di umanità (costruzione fragile ma essenziale se non si vuol ricadere nella barbarie).